

Sintesi dell'intervento di **Dario Missaglia (appunti programmatici)**  
al congresso nazionale di Proteo  
2-3 ottobre 2019

## **La regressione culturale**

Il conto economico che il governo appena archiviato lascia in eredità al Paese è tutto nelle evidenti difficoltà che il nuovo governo sta incontrando. Presto saremo in grado di fare un bilancio preciso. Dove non vedo neppure l'avvio di una riflessione è invece sul bilancio relativo alla regressione culturale e civile che quel governo ha determinato.

Il populismo ha introdotto alcuni processi nella comunicazione che andrebbero valutati attentamente.

L'intermediazione è scomparsa non solo nella politica ma anche nella comunicazione: l'ascoltatore/destinatario è lì, spesso incarnato nella nuova mitologia del selfie con il leader, oggetto di un linguaggio diretto, ridotto ai minimi termini, volgare, poverissimo nei termini e nei significati. A volte qualche settore della società reagisce ed ecco allora alcune catene di messaggi, talora confezionati anche bene, sui quali si raccolgono via smartphone, le adesioni. Non ci accorgiamo che in tal modo la politica diventa intrattenimento: consolatoria forse, inefficace, certamente.

Tra i pochi, se non gli unici, a riflettere su questo punto, siamo stati noi (Proteo insieme alla FDV), rilanciando con forza a Firenze, insieme e nella sede prestigiosa dell'Accademia della Crusca, l'impegno per una nuova educazione linguistica democratica.

Una battaglia non estetica ma educativa, culturale. "Siamo ciò che parliamo" e il degrado della nostra lingua, soprattutto quando tocca i nostri studenti, indica il rischio di un impoverimento generale; il rischio di perdere la capacità di narrare, di ascoltare, di comunicare, di percepire sentimenti, passioni e idee.

Non ce lo possiamo permettere; per queste ragioni quell'impegno va ripreso e rilanciato. Dovremo farlo, orgogliosi anche del fatto che la nostra lingua, proprio per le sue caratteristiche "umanistiche", è percepita anche all'estero come la lingua che più di altre esprime una critica alla deriva liberista, economicista che ha pervaso la comunità europea. È un tratto, questo, che dovremmo coltivare con orgoglio, non lasciando alla destra più becera l'inganno di una identità al macero.

## **Riprenderci il pensiero, il ruolo di Proteo**

Il segretario generale della Flcgil, Francesco Sinopoli, anche da questa assise, ha rilanciato con forza un messaggio: bisogna riaprire un rinnovamento profondo del nostro modo di interpretare e rappresentare le diverse figure professionali della scuola e il loro ruolo. Bisogna sperimentare anche nuove forme organizzative.

E chiama a questo compito tutti, la Flcg e in primo luogo Proteo, che è il luogo elettivo della elaborazione sul versante professionale. Ho aderito con entusiasmo a questo messaggio che, per la verità, attendevo da anni. Ed è un messaggio che risponde a una grande necessità politica. Il sindacato non riconquisterà una maggiore centralità nei processi politici e nella società, se non saprà anche rimettere in discussione se stesso, le sue contraddizioni, le sue lentezze. È un processo che coinvolge l'intera sinistra, preda di una sorta di glaciazione del pensiero riformatore.

A quell'appello dunque, dobbiamo tutti rispondere perché quel messaggio parla al vincolo di appartenenza che ci lega a un sindacato generale che vuole trasformare la società e si batte per una scuola democratica, laica e antifascista. Dentro questo vincolo e non fuori o prima, parliamo poi di "autonomia". Ne parliamo con quei valori che Francesco richiamava: dialogo, collaborazione, rispetto reciproco. Aggiungo che l'autonomia è parte costitutiva della ricerca; il nostro compito è quello di formulare idee, proposte, strumenti, e offrili alla politica del nostro sindacato. Spetterà poi ai gruppi dirigenti del sindacato fare le scelte più opportune in quel momento, tenendo conto dei vincoli che la politica sempre impone. Vincoli che la ricerca non deve presupporre né gestire, perché questo non è il suo compito. Per queste ragioni può anche aprirsi una dialettica tra le elaborazioni della ricerca e le scelte del sindacato ma sarà una dialettica utile che arricchirà entrambi se condotta alla luce di quei valori che richiamavo.

Del resto mai come oggi il sapere, la conoscenza, la riveri, sono parte di una politica del cambiamento. La nostra autonomia sta nella nostra capacità progettuale, non nei codicilli di una norma. Ed è questa capacità che può consentirci di affrontare i cambiamenti in atto, che non sono opera del nemico, ma processi complessi, densi di contraddizioni, in cui appaiono nuovi vincoli ma anche nuove opportunità per affermare il valore del lavoro e il ruolo più autonomo di chi lavora.

Vale anche per il mondo della scuola.

### **I confini inesplorati dell'autonomia**

L'autonomia non è solo una riforma che in 20 anni (DPR275/99) ha subito contraccolpi, attacchi, crescenti limiti e contraddizioni. Certo, siamo passati in 20 anni dal federalismo a costituzione invariata della legge 59/97 al neo centralismo di Renzi con la buona scuola, con lunghi intervalli di politiche liberiste e riduttive che hanno colpito duro la scuola. E ancora oggi, come ci ha ricordato efficacemente Mario Ricciardi, la proposta di una autonomia differenziata rischia di spaccare ancora il Paese e la fragile condizione del suo apparato istituzionale.

C'è dunque un percorso anche istituzionale da riprendere soprattutto sul versante di ridare alla scuola una forte identità e radicamento sul territorio.

La relazione di Emanuele Barbieri ha offerto riflessioni e stimoli molto utili; dovremo proseguire quella ricerca con una forte connotazione culturale. Bisogna ritornare a Dewey, a quella spinta ad aprire le porte delle scuole e proiettarle nel territorio circostante perché o la scuola sa diventare un luogo centrale della vita sociale del territorio o è condannata a una autoreferenzialità in cui tutto diventa debole e sbiadito.

Oggi gli insegnanti, nei quali è in atto un cambiamento generazionale destinato ad accentuarsi nei prossimi anni, avvertono su loro stessi il mutare delle condizioni professionali:

- sanno di non avere più il primato della trasmissione del sapere su cui è nata la funzione docente;
- sanno di non essere più neppure gli esclusivi depositari dei saperi disciplinari;
- sono a disagio con i linguaggi delle nuove tecnologie e hanno capito benissimo che i giovani sono molto più abili di loro;
- di fronte al conflitto, l'insegnante si sente solo perché oggi la scuola è luogo di individui; gli organi collegiali sono stanchi rituali che non colmano il vuoto di comunità professionale di cui ci sarebbe bisogno.
- avvertono che la scuola è nello stesso tempo svalutata e sovraccaricata di nuove esigenze alle quali gli adulti non sembrano più in grado di rispondere;

È in questo contesto che l'insegnante oggi incrocia l'autonomia come una condizione della propria professionalità.

Che cosa vuol dire imparare a relazionarsi con i colleghi, oltre i confini degli oo.cc.? Come apprendere a lavorare per team e non per cattedre?

E l'autonomia, che senso ha per gli studenti se non si rimette in discussione radicalmente non solo la struttura dell'aula ma anche le sue relazioni più inossidabili: la lezione, l'interrogazione, il "tema"?

Come organizzare la didattica, come costruire figure di riferimento per la progettazione, la documentazione, la valutazione, ecc. Nella sostanza come riconquistare un ruolo forte e preminente nelle didattiche che devono animare la scuola?

Tutte queste domande non trovano risposta nei contratti perché appartengono a una sfera che sfugge alla definizione sindacale, puramente normativa ed incrociano la dimensione deontologica/ professionale. Ma il tipo di risposte, quelle sì condizioneranno anche le richieste contrattuali; per questa ragione il sindacato è interessato a interloquire con questo processo.

Nell'ambito di queste complesse tematiche che avanzano, una nello specifico si è imposta per la forza di migliaia di giovani che hanno riempito strade e piazze del mondo. Il mondo della scuola non può limitarsi ad applaudire né a incoraggiare (questi ragazzi non lo chiedono e non ne hanno bisogno). Dobbiamo essere consapevoli che la scuola, come altri apparati anche della cultura e della comunicazione, è tra i responsabili della attuale condizione del pianeta. non ha avuto la forza e il coraggio di reagire con forza, come oggi sta accadendo. Questa protesta aprirà tra gli adulti, contraddizioni esplosive perché è destinata a mettere in discussione i modelli di sviluppo, di produzione, di consumo, di vita. Dovremmo tutti, come chiedeva Alexander Langher, una meteora che si è spenta troppo velocemente nel nostro Paese, apprendere la cultura del limite. Saprà la scuola concorrere a questa impresa? È una nuova ed appassionante frontiera che si apre di fronte a noi.

### **Rinnovare e rilanciare Proteo Fare Sapere**

Per realizzare compiti così ambiziosi, non basta un nuovo ufficio di presidenza, pure indispensabile per aprire una nuova fase. Proteo ha bisogno di crescere, di darsi una organizzazione a rete che valorizzi appieno le specificità territoriali nel quadro di una condivisa strategia nazionale.

Avremo bisogno di una organizzazione reticolare capace di valorizzare le migliori competenze, attivare gruppi di lavoro su obiettivi specifici, team di riflessione sulle nuove domande professionali che provengono da tutte le figure, dal personale ata ai dirigenti scolastici, team di riflessione e studio delle dinamiche in atto all'interno dei cicli scolastici.

Avremo bisogno di valorizzare il Comitato Tecnico Scientifico per rafforzare la relazione sempre più necessaria con il mondo della ricerca universitaria. E tutto ciò dovrà vederci protagonisti del rilancio di un dialogo e confronto a tutto campo con quelle forze associative che condividono con noi i valori fondamentali di una scuola della Repubblica.

Tutto questo non è incompatibile con i corsi di formazione e con i corsi di preparazione ai concorsi. Si tratta di opportunità importanti per sollecitare anche nuove sensibilità politiche e pedagogiche, anche occasioni intelligenti di nuovo proselitismo sindacale: purché rappresentino una dimensione del nostro lavoro e non la finalità esclusiva della nostra associazione.

Noi non siamo una agenzia formativa che cerca di farsi largo nel mercato; non siamo un salotto pedagogico che contempla la scuola. Con impegno, generosità e senso del limite, vogliamo provare a cambiarla, questa scuola.  
Buon lavoro a Proteo Fare sapere.